

«Aristodemo» in Cod. Par. Suppl. Gr. 607

Pietro Maria Liuzzo

DOI – 10.7358/erga-2015-002-liuz

ABSTRACT – The identity of the historian «Aristodemos», number 104 of Jacoby's *Fragmente der Griechischen Historiker*, is based upon a note in the upper margin of the page ζζ (83^v) of Cod. Par. Suppl. Gr. 607. The aim of this article is to verify this and demonstrate that this is just a way chosen from the copyist to help the reader in finding his way back in a booklet which is affected by an error which makes it difficult to follow the order of the different parts. Aristodemos is a name contained in the piece of text which the copyist refers to, not the name of a new historian as the first editor has made many think. A full description of all events in the booklet is given to support the contextualization of the note.

KEYWORDS – Aristodemos, Cod. Par. Suppl. Gr. 607, *FGrHist* 104, miscellaneous manuscripts, Pentekontetia. Aristodemo, Cod. Par. Suppl. Gr. 607, *FGrHist* 104, manoscritti miscellanei, Pentecontetia.

1. COD. PAR. SUPPL. GR. 607

Cod. Par. Suppl. Gr. 607 è stato parzialmente descritto e studiato diverse volte¹, in occasione delle edizioni dei diversi testi in esso contenuti². Questo codice parigino aveva infatti già ricevuto le attenzioni di diversi studiosi all'epoca in cui gli Jacoby³ inclusero il testo di «Aristodemo» nella grande raccolta dei *Fragmente der Griechischen Historiker* al numero 104⁴. La pri-

¹ Wescher 1867, i-xl; *FHG* V, vii-xiv; Dain - Bon 1967, 378-379; van Dielen 1975, xxx-xxxii. Una riproduzione completa è ora disponibile presso il sito del Département des Manuscrits della Bibliothèque Nationale de France. Buona parte del presente contributo è stata scritta prima che questo fosse reso disponibile e si basa su una visita alla Bibliothèque Nationale de France effettuata nel 2008. Ogni punto è stato successivamente controllato sulla base della copia digitalizzata.

² Anche nelle più dettagliate descrizioni (Wescher e Müller), per esempio, non viene detto nulla del testo sul recto della carta 83 se non che è un testo medico. Müller spiega che si tratta di otto ricette. Ciascuna è introdotta da un titolo in maiuscolo sulla funzione del medicamento.

³ Moglie e marito, giacché questi non lavorò mai solo. Chambers 2006, 9-10 ss.; Schepens 1997, 154-155.

⁴ Wachsmuth 1868, 582-583, pensava che fosse un falso di XIX secolo, ma la sua proposta risulta smentita da tutte le successive analisi del codice e dall'esistenza di *POxy.* 27.2469, datato al II secolo d.C.

ma descrizione del codice si trova in Πολιορκητικὰ καὶ πολιορκίαι διαφόρων πόλεων *Poliorkétique des Grecs*, edito da C. Wescher a Parigi nel 1867; ma in questa pubblicazione l'attenzione è rivolta alla *Poliorketica* e agli *excerpta*: alla fine dell'esposizione di queste opere viene pubblicato il testo inedito di «Aristodemo» proprio in virtù del fatto che esso era un testo nuovo, che si trovava all'interno della parte del manoscritto che Wescher stava pubblicando⁵. La seconda descrizione, molto utile e più dettagliata, si trova nel quinto volume dei *Fragmenta Historicorum Graecorum* di Müller del 1869, che tiene conto di alcuni studi effettuati nel frattempo sul codice e sul testo⁶, ma egli al contrario del Wescher si concentra soprattutto su «Aristodemo» con brevi accenni ai restanti testi del codice. Lo studio del Dain sulla *Poliorketica* chiarisce svariati problemi relativi al codice, ma esclude il fascicolo⁷ contenente *FGrHist* 104 e i frammenti della *Vita di Apollonio di Tiana* di Filostrato per concentrarsi sulla tradizione dei corpora di poliorcetica bizantini⁸.

Il manoscritto è un codice pluriblocco che contiene almeno sei mani, con una coincidenza di cambi di mano con gli snodi dei fascicoli⁹. Per Müller «Sex continet codices vel codicum particulas totidem scriptos manibus», e così pensava anche Wescher. Minas, nei suoi comunicati alla Bibliothèque Nationale de France, era certo di una datazione al XII secolo¹⁰, ma generalizzava rispetto alla natura composita dell'artefatto, presa in debita considerazione al momento della pubblicazione del lavoro di Wescher. Questi, nella sua edizione non fornì una data precisa per questo manoscritto

⁵ Sorte diversa dal passo della *Vita di Apollonio di Tiana* di Filostrato e dalla pagina con le ricette. Ho potuto consultare questo volume ripetutamente grazie alla disponibilità del personale del Warburg Institute di Londra, luogo nel quale buona parte di questo studio si è svolta.

⁶ Jacoby nel commento ad *FGrHist* 104, p. 319, fornisce alcuni altri riferimenti. Successivi a Müller sono gli interventi di Prinz 1870, 193, e E. Schwartz, *s.v.* Aristodemos (32), in *RE* II.1, 1895, col. 926 (https://de.wikisource.org/wiki/RE:Aristodemos_32).

⁷ Con «fascicolo» faccio riferimento alla definizione di «Cahier Quaternion» (313.01) di Muzerelle 1985.

⁸ Compendi e riferimenti incrociati a questi tre interventi si trovano in molti dei lavori sui diversi autori e testi contenuti nel manoscritto. Cfr. anche Commare 2001, 13-19; Moore 1965, 134-135. Il testo di Filostrato, è preso in considerazione in Boter 2014, 31-32.

⁹ Ronconi 2007, 24 scenario 2.b1. Il manoscritto è composto di 129 fogli, di 27 cm d'altezza e 20 di larghezza. La fascicolatura è indicata secondo questa sequenza da van Dieten 1975, che a sua volta la riprende da Schöne 1898, 432-447: 7 + 8 + 2 + 7 + 8 + 6 + 8 + 8 + 7 + 3 + 8 + 8 + 2 + 5 + 8 + 8 + 10 + 16. Dalla descrizione di Dain - Bon 1967, 380, tuttavia, pare che «on a arreché des feuilles pour récupérer le parchemin», osservazione questa che invita comunque alla prudenza nella ricostruzione dei fascicoli originali.

¹⁰ Come testimonia una nota tra le carte di Minas con scritto «Batopède. Cod. memb. Secul. XII. Athenaeus poliorcetica et alii inediti». Wescher 1967, xvi.

to come tutt'uno salvo riferirsi al suo Lucas di Verona, sostenendo in generale una datazione tra il X e il XVI secolo, dove la parte numerata in antico del codice (carte¹¹ dalla 16 alla 103) era la più antica, di X-XI secolo, in base alla paleografia¹².

La diversa provenienza delle pagine così come le svariate occasioni di scrittura sono visibilmente testimoniate da differenze di mani e layout delle varie sezioni.

Quella che segue è una lista delle unità di produzione e circolazione¹³ presenti nel codice (S607)¹⁴:

¹¹ Faccio riferimento per le definizioni di questi termini a Muzerelle 1985. Con «carta» mi riferisco quindi alla definizione «Feuillet (f., ff.), Folio (311.04): Chacune des deux moitiés d'un bifeuillet». Con «pagina» intendo «Page (p., pp.)», cioè «Chacune des deux faces d'un feuillet» (311.05).

¹² Nel 1843 Cod. Par. Suppl. Gr. 607 giunse in Francia con Minoïde Minas (su cui si vedano Omont 1916; Frost 2005, 256; Dain 1975³, 264) di ritorno dalla sua prima missione in oriente. Nel 1843 Minas lo aveva comprato per conto dello stato francese al monastero di Vatopedi sul Monte Athos, ma rientrato in patria lo tenne con sé consegnando allo stato solo copie di sua mano, Cod. Par. Suppl. Gr. 485 e Cod. Par. Suppl. Gr. 1253. Il 5 aprile 1864, dopo la morte dello stesso Minas i suoi eredi ritrovarono tra le sue carte anche il manoscritto e lo vendettero nuovamente allo stato (Dain - Bon 1967, 380; ma Müller dice nel 1863). Questo «Codice di Minas» è ripetutamente descritto come rilegato nello stile delle edizioni corvine. Esso conserva infatti un'iscrizione in latino sebbene in caratteri greci, precedente la riparazione avvenuta intorno al 1900. Per Wescher 1867 e Müller la scritta legge λουκας ουερονιενσης ιλληγατορ ληβρορουμ; secondo Moore 2005, 134, e Dain - Bon 1967, 380, essa è invece da leggere λυκας κωρονενσης ιλληγατορ ληβρορουμ βυδενσις ανν5..... Mentre nella prima versione abbiamo uno sconosciuto libraio veronese, nella seconda lettura, confermata da una recente ispezione autoptica di Rozsondai 1997, 515-540, troviamo il nome del rilegatore Lucas di Cronstadt (in Transilvania). Dain - Bon 1967 pensava che questo dato confermasse che il manoscritto era stato a Buda durante il regno di Mattia Corvino tra il 1459 e il 1490 e, allo stesso tempo, Lucas diveniva l'unico rilegatore noto per nome della famosa biblioteca rinascimentale. Il dato fornito dalla tipologia della rilegatura contribuiva a confermare l'attendibilità dell'informazione. Gli esperti della biblioteca corviniana tuttavia non sono della stessa opinione degli editori del testo. Il codice di Lisia, alla fine del manoscritto è infatti del XVI secolo e pare che le rilegature simili a quella del nostro codice siano tutte databili tra il 1507 e il 1519 (Rozsondai 2002, 249-259). L'attività del nostro rilegatore è attestata quindi 25 anni dopo la morte del re Mattia e conseguentemente dobbiamo datare la rilegatura. Il manoscritto sarebbe giunto al monastero di Vatopedi sul Monte Athos, dove venne acquistato da Minas, da Costantinopoli, dove probabilmente arrivò nel periodo immediatamente successivo alla dispersione della Biblioteca di Mattia Corvino di Budapest, avvenuta tra il 1490 e il 1529 circa, cioè rispettivamente, tra la morte di Mattia e l'entrata di Solimano a Buda, il 10 maggio 1529 (Schütz 1934, 560). Cfr. anche Németh 2011, 155-178.

¹³ Andrist - Canart - Maniaci 2013, 59-61 e 79-80, con ricapitolazione a p. 81.

¹⁴ Ad ogni voce della lista ho aggiunto una mia ipotesi di classificazione delle unità e degli elementi secondo le indicazioni di Andrist - Canart - Maniaci 2013, 83-110, in base al principale elemento che credo permetta di identificare di volta in volta un'unità codicologica.

- [C] Un codice miscelaneo, la cui identificazione è legata all'affinità di contenuti. Non è possibile escludere che anche le unità N e Cr che la compongono siano da considerarsi indipendenti parti di **S607** (UniCont, UniCirc).
- [N] Le carte dalla numero 1 alla 7 (1 Müller, II Wescher) contengono un frammento di Niceta Coniata (566, 39 582, 46 Van Dieten); esso è mutilo della prima carta mentre l'ultima, che è quella con il numero 7 nel manoscritto, è vuota (UniMat).
- [Cr] Dalla carta 8 alla 15 (2 Müller, II Wescher) abbiamo un quaternione¹⁵ di Giovanni Crisostomo che doveva essere il primo di due, inseriti per coerenza di contenuti al resto del manoscritto. La parte rimasta comincia con gli ultimi 40 versi della terza orazione e arriva circa a metà della quarta. La parte seguente avrebbe dovuto contenere il più esplicito punto di raccordo con il resto dei testi: un'argomentazione su come difendersi durante gli «assedi dell'anima» (UniMat).
- [CA] L'intera sezione dalla carta 16 alla 103 è identificata sulla base di una numerazione antica in alto a sinistra sul verso di ciascuna carta, in numeri greci da α a $\pi\zeta$, cioè da 1 a 87¹⁶. Questo è un segnale importante che attesta l'unità di queste pagine in quest'ordine a partire da un certo momento della storia del volume (UniMarq). Già Wescher osservava però in questa parte del manoscritto, tre mani diverse¹⁷. Sia che ci troviamo davanti alla mano dello stesso copista in tre momenti diversi, o che queste siano tre mani completamente diverse, i tre blocchi restano distinti per quel che riguarda la loro produzione¹⁸.

¹⁵ «Quaternion (4on)» in Muzerelle 1985: «Cahier composé de quatre bifeuillets, soit 8 ff. ou 16 p.» (313.05).

¹⁶ Maniaci 2002, 97.

¹⁷ Le altre tre mani delle sei totali nel codice sono quelle del fascicolo di Niceta, di quello di Crisostomo e di quello di Lisia. Secondo Dain - Bon 1967, 379, invece, «la parte antica dell'opera» è scritta dalla stessa mano, ma la scrittura, «poco legata ed elegante, è inegualmente densa e il numero delle righe per pagina è incostante».

¹⁸ Sono quindi tre UniProd secondo Andrist - Canart - Maniaci 2013, 59-60. È interessante notare come i *corpora* contenuti in Pol e in DP si presentino a stadi differenti di elaborazione e costruzione della loro identità di *corpus*. Si direbbe che Pol sia ancora ad una fase paratattica date le cesure, sebbene l'unitarietà del *corpus* sia garantita dalla mano: questa silloge era ancora in fase di cristallizzazione (Maniaci 2004, 83). D'altra parte invece abbiamo notato come gli *excerpta* siano già corpo unico, con un titolo unitario (sebbene tardo) e marcatori che segnalano l'autonomia testuale. Entrambi i *corpora* risalgono all'età bizantina ed è molto allettante pensarli nel contesto delle grandi raccolte di Leone il Saggio (886-912), Costantino Porfirogenito (913-959) e Niceforo Foca (963-969), fautori probabilmente anche di qualche loro traslitterazione in minuscola, se non fosse che i vincoli paleografici e cronologici non permettono sufficiente affidabilità. Dain - Bon 1967, 377-380. Sugli *excerpta* si veda il lavoro fondamentale di Lemerle 1971, 280-288, e la sintesi

- [DP] Dopo N e Cr troviamo due carte inserite a seguito di un rimescolamento¹⁹: una (16, I Wescher) contiene un passo di Flavio Giuseppe, sull'assedio di Jotapes, la seguente (17, II Wescher) un frammento di Eusebio, in dialetto ionico, sull'assedio di una città non meglio identificata in Macedonia. Entrambe sono unanimemente ascritte ad una posizione finale, dopo la carta 103 e fanno parte del manoscritto 5 di Müller.
- [Pol] I fascicoli successivi, attribuiti alla stessa mano (Unicri, UniMain) contengono la *Polioretica*²⁰.
 - Una prima unità di contenuto è composto dalle carte di CA numerate dalla 18γ alla 240, dalla 32ιζ²¹, e dalla pagina 25. Vi troviamo il Περί Μηχανμάτων di Ateneo (III Wescher), incompleto.

nell'introduzione all'edizione dei frammenti dei libri VI-X di Diodoro (Cohen-Skalli 2012, xxv-xxx), dove si trova un'importante osservazione «Le travail des copistes qui élaborèrent les premiers exemplaires reste difficile à imaginer: rien ne nous a été transmis au sujet des manuscrits qu'ils utilisent ni sur la manière dont ils avaient été préparés pour cette copie», che pur essendo del tutto condivisibile vede nella codicologia e paleografia greca come nuove discipline scientifiche la possibilità di approfondire questa indagine. Il fatto invece che questi *corpora*, soprattutto Pol, abbiano subito perdite e aggiunte, soprattutto in una fase in cui ancora conservano una discreta indipendenza le singole unità codicologiche, è parte della normale evoluzione di *corpora* simili. Durante il rinascimento bizantino vennero infatti raggruppati alcuni testi in sette *corpora*, di cui il nostro Pol in Cod. Par. Suppl. Gr. 607 è il più antico testimone anche perché è l'unico (nonostante sia privo del trattato di Filone e di quello di Eliano, che di solito fanno parte della tradizione del *corpus*), a conservare la polioretica soltanto, senza altri dei sette *corpora*. Ma è presto detto quanto sia più semplice che fascicoli autonomi abbiano spiccato il volo separandosi senza lasciar traccia. Anche per la raccolta di *excerpta* (DP) la descrizione e lo studio più dettagliati si trovano nell'articolo postumo di Dain - Bon 1967 già ampiamente citato. Egli chiama la serie «Excerpta historica de proeliis et obsidionibus» e nota come la numerazione dei frammenti di Polieno sia, dati i vincoli sequenziali del quaternion, estensibile ai precedenti frammenti. Dionigi di Alicarnasso sarà stato dunque κδ e prima di esso saranno stati annoverati almeno altri 23 frammenti. Dain - Bon 1967 deduce da ciò che: (1) il copista ha copiato il suo testo da un modello già tronco (contenente il *corpus*); (2) il titolo in cima alla carta 88 è stato inserito a posteriori per descrivere l'unità già mutila. I frammenti conservati, molti dei quali non sono noti da altra fonte, permettono di farsi un'idea d'insieme della collezione. L'opera comprendeva due blocchi: *strategiai e poliorkhiai*. La comparazione di *Strategiai kai Poliorkhiai* del *De obsidione toleranda* e del *Memorandum sur la defence des places* mostra che i testi risalgono direttamente o indirettamente a un testo più antico, chiamato da Dain appunto, «recueil d'histoire militaire» ora altrimenti perduta (Dain - Bon 1967, 337-338.). L'epitomatore accorcia drasticamente Polibio, rischiando di sfigurare i fatti e questo ha portato a proporre che in esso fosse da riconoscere uno dei 53 volumi degli *Excerpta Costantiniana*. Per Dain l'ipotesi è da scartare anche a causa di un'incongruenza cronologica: il codice è, secondo lui, precedente all'opera del Porfirogenito (Dain - Bon 1967, 349).

¹⁹ Irigoin 2003, 79-131.

²⁰ Ronconi 2007, 24.

²¹ Secondo Dain - Bon 1967, la carta 32 era prima della carta 25 che è stato tagliata e staccata, poi inserita per errore alla fine del quaternion di Bitone tra 31 e 33. Con questa

- Dalla pagina ι alla carta 31 troviamo un trattato di Bitone, *Κατασκευαὶ Πολεμικῶν Ὀργάνων Καὶ Καταπελτικῶν* (IV Wescher). In questo caso, la cesura testuale coincide con la fine del fascicolo²².
- Sempre mutilo dell'inizio abbiamo, dopo il testo di Bitone, la *Polioretica* di Apollodoro (V Wescher), che occupa le carte dalla 33 alla 45; l'inizio del passo conservato si trova tuttavia alle carte 59-61, attestando una perturbazione avvenuta prima della numerazione ancora una volta²³.
- Dalla carta 46 alla 55 abbiamo il trattato *Βελοποικία* di Erone (VI Wescher), seguito da altri due trattati dello stesso autore.
- Alle carte 56-58 troviamo il *Χειροβαλίστρας Κατασκευὴ Καὶ Συμμετρία* (VII Wescher) poi, dopo le pagine iniziali della *Polioretica* di Apollodoro di cui abbiamo detto.
- Dalla carta 60 alla 80 e alla carta 82 troviamo il trattato *Περὶ Διόπτρας* (VIII Wescher).
- [FA] La carta con il numero 81 contiene l'inizio della *Vita di Apollodoro di Tiana* di Lucio Flavio Filostrato (IX Wescher). La carta 83 contiene invece sul recto una serie di ricette (X Wescher) e sul verso l'inizio del cosiddetto «Aristodemo» (XI Wescher), che procede fino al rigo 17 della pagina 85^r dove riprende la *Vita di Apollonio* fino alla pagina 86^r. Dal verso di questa carta, sino alla carta 87, troviamo di nuovo «Aristodemo» (UniMat, UniMain)²⁴.
- [DP] A partire dalla pagina 88^r è conservata la parte finale del titolo per la sezione di due quaternioni che finisce alla carta 103: *διαφόρων πόλεων* (UniMain, Uniécri)²⁵. All'interno di questa sezione si trovano degli estratti di storici antichi, in quest'ordine, separati tra loro da cesure testuali che non coincidono mai con l'articolazione in fascicoli.
 - Dalla pagina 88^v, rigo 19 alla pagina 90^v troviamo un estratto dal XX libro di Dionigi di Alicarnasso (XII Wescher), sulla battaglia di Pirro contro i Romani ad Ascoli Satriano.
 - Da qui sino alla pagina 91^r, rigo 6, c'è un estratto, numerato κε preso da Polieno (4, 3, 22; XIII Wescher), seguito (91^r, righe 7-15) da un secondo estratto dello stesso autore (4, 6, 3; XIV Wescher), numerato κς.

numerazione doppia indico sia il numero della carta sul recto, sia il numero greco che si trova invece sul verso.

²² Ronconi 2007, 22.

²³ Le carte 60 e 61 sono entrambe mutili, rispettivamente della metà inferiore e di una parte sul margine superiore. Una parte di disegno rimasta sulla pagina 61 porterebbe a pensare che siano stati ritagliati due disegni.

²⁴ Questo fascicolo è quello sul quale concentreremo l'attenzione nell'ultima parte.

²⁵ FHG proponeva di ricostruire con *Στρατηγικαὶ παρατάξεις καὶ στρατηγήματα καὶ πολιορκίαι διαφόρων πόλεων*.

- Alla fine di questo passo, un componimento in dodecasillabi descrive il passaggio dalla parte dedicata alla *Poliorcetica* a quella dedicata agli assedi²⁶. Questa caratteristica contribuisce ad identificare la raccolta come unità di contenuto (UniCont) con una sua *mise en livre*. Da questo punto abbiamo:
 - tre estratti da Dexippo, sull'assedio di Marciopoli (XV Wescher), Filippopoli (XVI Wescher) e Side (XVII Wescher) che coprono fino alla pagina 93^v, rigo 2;
 - due frammenti di Prisco (VIII e XIX Wescher) fino alla pagina 94^v, rigo 2;
 - due da Arriano sull'assedio di Turi (Exp 2, 15-24; XX Wescher) e Gaza (Exp 2, 22-27; XXI Wescher) che vanno fino alla pagina 98^v, rigo 17.
 - Seguono due estratti da Polibio su Siracusa (XXII Wescher) e Ambracia (XXIII Wescher) che ci portano fino alla pagina 102^v, rigo 21.
 - Il penultimo estratto è sull'assedio di Platea (XXIV Wescher) secondo Tuciddide, e copre fino a pagina 103^v, rigo 19.
 - Le ultime righe della pagina 103^v sono riempite da una descrizione dell'assedio di Tessalonica di Eusebio (XXV Wescher).
- [L] Dalla carta 104 alla 129 troviamo alcune orazioni di Lisia²⁷. Queste pagine sono scritte con una piccola grafia precisa e allineata al centro della pagina, con ampi bordi. L'unità codicologica è dunque identificata dalla mano e dalla *mise en page* (UniMain, Uniécri, UniCont).

Cod. Par. Suppl. Gr. 607 è un codice «miscellaneo» a diversi livelli e le unità codicologiche in esso contenute hanno avuto storie diverse²⁸.

²⁶ Ἐντεῦθεν ἐπὶ τὰς [τε] πολιορκίας / καὶ τὰς ἐκ τῶν ἔνδον παρασκευὰς, εἰ μὴ / γραφὴν ἀγνωμοσύνης φεῦγειν θέλομεν, / ὁ λόγος ἔρχεται, [ταῖς] πάλαι / τὸ τῶν μηχανῶν πιστοῦμενος χρήσιμον // Ὑσμίνην δεδῆκτας ἀμετροβίων ἐλεφάντων· ἰνδοφόνους κρατεροῦς οὐ τρομέεις πολέμους.

²⁷ Nell'ordine fornito da FHG abbiamo 1, 20, 21, 22, 3, 2, 4, 5 e 9. Questo corrisponde al fascicolo 6 di Müller e al III di Wescher.

²⁸ Allo stadio finale della rilegatura di Lucas di Cronstadt, il codice è un miscellaneo, unitario per rilegatura (UniRégl), fattizio (S607) secondo Petrucci 2004, 12. E si potrebbe aggiungere secondo la terminologia di Gumbert 2004, 21: monogenetico, non organizzato e paratattico. Esso è infatti formato da due unità codicologiche: le orazioni di Lisia (L) e un altro codice miscellaneo fattizio (C) o composito, omogenetico ed ipotattico. L'unità C è definita tramite l'omogeneità generale di contenuti delle unità codicologiche che la compongono e l'evidente cesura che la separa da L, anche in termini di produzione cronologica e *mise en page*. Questi blocchi sono stati rilegati da Lucas probabilmente senza una fine particolare (una «convergenza di comodo», secondo la terminologia di Maniaci 2004, 80). All'interno di C, che dobbiamo quindi immaginare precedente la rilegatura budense, troviamo gli estratti di Niceta (N) e Crisostomo (Cr) accostati per affinità tematica (la

Per ricapitolare le varie fasi di produzione, le unità codicologiche che costituiscono CA, cioè Pol, il fascicolo FA e DP, vennero scritte tra il X e l'XI secolo circa da tre copisti diversi o da uno stesso copista in tre momenti diversi. DP viene forse copiato da un modello già mutilo di un corpus strutturato di estratti, Pol invece sembra essere uno stadio di circolazione di un corpus ancora come giustapposizione di estratti. Ad un certo punto prima del 1421, queste tre unità forse circolanti in modo indipendente, forse all'interno di precedenti codici ora perduti, partono da Costantinopoli per l'Italia, forse portate da Giovanni Aurispa dove arrivano intorno al 1423, se di questi egli parla nelle sue lettere²⁹. Tra questa e la seconda fase i tre fascicoli

resistenza all'assedio e la poliorcetica, una convergenza d'uso, secondo Maniaci 2004, 80) ad un codice più antico (CA) oggetto degli studi di Wescher, Müller e Dain. La cesura rispetto a CA è fortemente marcata dalla numerazione di pagine che identifica ed isola la parte dalla carta 16 alla 103 di S607 come un'unità codicologica indipendente (Ronconi 2007, 3-4). A identificare CA come unità codicologica contribuiscono anche le confusioni di pagine. Esse devono essere attribuite, ad un evento della storia del manoscritto precedente alla loro indipendenza come volume, giacché la numerazione segue l'ordine sbagliato delle pagine. Non possiamo attribuire questo errore a Lucas. La sua responsabilità potrebbe essere provata solo da un errore di *mise en livre* che coinvolgesse anche le unità Cr, N o L, ma resterebbe da spiegare per quel che riguarda la numerazione. L'unità codicologica CA è dunque un composito fattizio omogeneo disturbato dalla confusione di pagine al momento della rilegatura e prima della numerazione. Le tre unità identificabili grazie alle mani dei copisti corrispondano anche a unità codicologiche di diversa natura. Potremmo dunque definire l'unità vergata dalla prima mano di CA un codice pluriblocco unitario, omogeneo e monogenetico (Pol). L'ultima unità (DP) invece, ad opera di un'ulteriore mano, come abbiamo visto è discernibile come unità anche per l'organizzazione dei suoi contenuti. La presenza dell'epigramma che fa da connettore testuale e l'omogeneità di contenuti lo caratterizzano come un testo unitario, un *corpus* già in antico di estratti e quindi lo possiamo dire un'unità codicologica omogenea monogenetica mutila (DP). A diversi livelli e con diverse modalità, si ritrovano quindi svariate tipologie di codice composti nella storia di Cod. Par. Suppl. Gr. 607 e delle sue unità codicologiche. Il codice giunto sino a noi è sicuramente ascrivibile al novero dei manoscritti «deboli» perché miscelanei e disorganici (Ronconi 2004, 178-179; Maniaci 2004, 83), adatti al commercio, magari anche allo studio, capaci di soddisfare la curiosità ma non adatti alla trasmissione (se vogliamo escludere la copia ottocentesca di Minas): una caratteristica che ha di certo reso la vita difficile ai testi contenuti nel manoscritto, ma che allo stesso tempo ce lo ha preservato attraverso i secoli, impedendo che fosse scelto per essere «rinnovato». Tuttavia Cod. Par. Suppl. Gr. 607, in alcuni momenti della sua storia è stato favorito proprio dall'essere miscelaneo, come abbiamo visto nella precedente sezione. Probabilmente infatti, la fase di CA e la precedente tradizione di Pol e DP uniti o separati fanno parte di una tradizione all'interno della quale troviamo anche Vat. gr. 1164, già nominato, nonché il viennese Cod. Ms. Philosoph. Graec. 120, che è comunemente ritenuto discendente da una copia del manoscritto di Minas (Dain - Bon 1967, 377 s.).

²⁹ Il 27 agosto 1424, da Bologna, Aurispa scriveva al Traversari una lunga lettera, che doveva sostituire parecchie altre apparentemente mai giunte a destinazione. In essa diceva: «[...] habeo ego volumen quoddam magnum vetustum Athenaei atheniensis mathematici cum picturis instrumentorum; id volumen est antiquum et picturae non sunt satis aptae,

sono sicuramente già unificati tra loro erroneamente e numerati conseguentemente (CA). Aurispa li porta con sé forse fino a Ferrara da dove essi, o in

sed facile intelligi possunt. habeo et alium mathematicum non perfectum, vetustum etiam, cuius auctorem ignoro: caret quidem principio, si cui forsitan vetustati Archimedis nomen Rinucius infigat, ego non satis scio; verum esse posset quod et ipse [eum] invenerit et nec ego nec hi qui mihi loquuti sunt, viderint». I dati che richiamano il nostro manoscritto sono diversi. Sulla base di questa testimonianza, Schöne 1898, 432, aveva ipotizzato che qui si parlasse proprio del nostro codice. Dain 1967 pare dar credito a questa ipotesi e sostiene che, pur essendo fortemente mutilo e successivamente ampliato con varie aggiunte, Cod. Par. Suppl. Gr. 607 fu comprato da Giovanni Aurispa a Costantinopoli nel 1421, e che questi, di ritorno a Venezia lo vendette per denaro (cf. Sabbadini 1931, 14, l. 20), insieme ad altri a qualcuno che per una via o per l'altra lo portò a Budapest. Secondo Commare 2001, 18, n. 11, tuttavia questa ipotesi sarebbe da scartare. Abbiamo infatti altre notizie sulla promessa, poi disattesa, fatta da Aurispa al re di Napoli per una traduzione di Eliano. Il testo di Eliano, nel resto della tradizione manoscritta del *corpus* bizantino della *Poliortetica* che contiene anche il *Περὶ Μηχανημάτων* di Ateneo è infatti sempre presente. Il 6 maggio 1444, da Roma, Aurispa scrive al Panormita perché rassicuri il re sulla traduzione della *Disciplina Militare* (Sabbadini 1931, 103-104), promettendo di mettersi al lavoro non appena trovata casa a Ferrara. Poco dopo, in una lettera diretta al re Alfonso in persona troviamo però un passo indietro rispetto a questa opera: il *De re militari* di Eliano sarebbe una lettura da poco per l'*excellencia tua, quae eius rei magistra est*, meglio la *Ciropedia* di Senofonte. Verrebbe da pensare che solo a Ferrara Aurispa avesse potuto verificare con attenzione lo stato del volume da copiare, per rendersi conto suo malgrado che lo stato frammentario e mutilo del trattato lo avrebbe costretto ad un esercizio più pericoloso di quanto potesse permettersi nei limiti della credibilità. Il volume contenente il promesso *De re militari* arrivò comunque a Napoli, presso il Panormita (Sabbadini 1931, 168), che lo prestò a sua volta al Barbaro, a Venezia, nel gennaio 1451. Quest'ultimo, restituendo il manoscritto nel giugno dello stesso anno redasse un indice dei testi in esso contenuti. Questo indice permette di ipotizzare un'identificazione sicura del manoscritto in questione con un altro volume sopravvissuto, il Vat. gr. 1164 (Commare 2001, 18, n. 11; Dain 1946, 224). Tuttavia una critica si può muovere anche a questa ipotesi. Le incongruenze dell'indice del Barbaro rispetto alla descrizione del codice vaticano di Wescher o Dain, possono essere attribuite a sviste o modifiche alla struttura del volume successive alla missiva di accompagnamento del pacco diretto a Napoli e la somiglianza resta schiacciante, e su questo penso non si possa che concordare con Commare. È noto tuttavia dallo stesso carteggio che Aurispa possedeva molteplici copie di alcuni trattati (Sabbadini 1931, 14, l. 14). Se il secondo è quasi certamente Vat. gr. 1164 e tutti i dati, anche il ricredersi di Aurispa e l'indice del Barbaro concorrono a favore dell'identificazione, nulla implica che la copia del *Περὶ Μηχανημάτων*, ammesso che questo fosse il testo a cui Aurispa faceva riferimento nella lettera del 1424, fosse quella contenuta nel testo di Eliano. L'annoverare nel medesimo contesto da parte di Aurispa i nomi di Arriano, Dione, Strabone e soprattutto Diodoro, ricondurrebbe ad un contesto più simile a quello di Cod. Par. Suppl. Gr. 607, che forse all'epoca conteneva già anche gli *Excerpta*, magari anche in una forma più completa e giustificherebbe l'ipotesi di Schöne e Dain. Se accettiamo questa ipotesi ci sono tuttavia alcune precisazioni da fare. Aurispa era divenuto segretario di Gianfrancesco Gonzaga che era succeduto a Manuele Paleologo e con lui era rientrato in Europa nel 1423, per una missione diplomatica (Sabbadini 1931, xiv-xv). Giunsero il 15 dicembre 1423 a Venezia, passarono da Verona il 21 febbraio 1424, poi proseguirono verso Milano, dove Aurispa si

risposta alle richieste di Ladislao V³⁰ o per mano di qualche messo di Ugoletto, viaggiano verso Buda (dopo il 1424)³¹. In questa fase vengono aggiunti N e Cr, entrambi probabilmente completi, al gruppo così composto (C). A Buda, tra il 1507 e il 1519, Lucas di Cronstadt rilega il codice C insieme a L (S607). Durante questa o, più probabilmente, durante la precedente rilegatura, la prima carta del fascicolo di Niceta (N) e il secondo quaternione di Cr vanno persi. Questo codice viaggia poi nuovamente verso Costantinopoli e arriva al Monte Athos, dove Minas lo trova nel 1843 e da dove lo riporta in Francia, quando ormai le fasi del suo assemblaggio sono terminate.

Per ricapitolare quindi:

- X-XI secolo: vengono prodotte indipendentemente ed in diversi periodi da tre diverse mani Pol (non ancora mutilo), FA³², DP (non ancora mutilo);
- tra l'XI e il XV secolo: le tre UniProd Pol, FA, DP vengono unite con una trasformazione di tipo A4 (unione di codici)³³ in una unità di circolazione (UniCirc) CA;

fermò prima di accettare la cattedra di Greco a Bologna nel giugno 1424. Da qui Aurispa scrive a Firenze al Traversari. Se l'identificazione è da accettare, Aurispa a questo punto, aveva ancora con sé quel volume non lo aveva venduto a Venezia o Verona (come la lettura wescheriana della scritta sulla rilegatura potrebbe far pensare e come pare intendere Dain). Traversari invitò Aurispa a Firenze e, a partire dai primi giorni di settembre 1425, il mercante di libri occupò la cattedra di Greco a Firenze. Era anche un modo per fargli portare «al sicuro» tutti i suoi volumi (Sabbadini 1931, xvi e 16, lettera del Traversari che invita Aurispa a mandare i codici religiosi conservati in Sicilia a Firenze). Se a Bologna non era stato venduto, probabilmente il manoscritto viaggiò a Firenze con Aurispa.

³⁰ Venturi Barbolini 2002, 43-63, ha poi portato l'attenzione su questo interessante documento, conservato a Modena, presso l'Archivio di Stato. È una lettera di Ladislao V, indirizzata a Borso d'Este nel 1454, nella quale il re, predecessore di Mattia, chiede: «[...] librum aliquem vel libros, unum aut duos qui vetera Romanorum seu aliorum principum egregia et virtuosa gesta aut alia antiquorum studia solidius et gravius exprimunt et qui apud nos legi digni sunt quorum uberem copiam in archivis domini vestri ferrariensis aggregatam intelleximus, nobis, pro vestra erga nos benevolentia, per hunc oratorem nostrum mittere velitis [...]». È il periodo in cui Giovanni Aurispa, il famoso importatore di codici greci, si trova proprio alla corte ferrarese, dove probabilmente portò, in aggiunta al prestigio dei beni della stessa, anche la fama della propria biblioteca e della propria attività. La descrizione di Ladislao sembra calzare a pennello per il nostro codice, nella sua versione ancora priva del Lisia. Se ammettiamo che il codice o i codici non siano stati venduti prima, avrebbero viaggiato con Aurispa fino a Ferrara e da lì avrebbero potuto essere composti e inviati in risposta alla richiesta del predecessore di Mattia, forse con qualche aggiunta.

³¹ Sull'arrivo del codice a Budapest abbiamo solo alcuni indizi. Sappiamo che prima del 1485, nel primo periodo di gestione della biblioteca, Taddeo Ugoletto ottenne l'acquisto di una grande quantità di codici greci, sempre secondo Schütz 1934, 558, e l'introduzione dell'uso della rilegatura caratteristica nelle Corvine (<http://www.corvina.oszk.hu>).

³² Crisci 1983 propone un confronto Laur. plut. 69.33 per la datazione del fascicolo, ed è ripreso anche da Boter 2014, 31.

³³ Andrist - Canart - Maniaci 2013, 65-67.

- dopo la costituzione di CA: perturbazione e successiva numerazione di CA (UniMarq);
- prima della costituzione di C: N perde il primo fascicolo, Cr il secondo (Modello di trasformazione D2)³⁴;
- prima del 1451: possibile aggiunta (A2)³⁵ di N e Cr a CA costituisce C (UniCirc);
- 1451-1490: unione (A1)³⁶ di C e L;
- prima del 1507: perdite subite da C;
- 1507-1519: S607 rilegato da Lucas di Cronstad (UniRégli);
- 1843-1864: Cod. Par. Suppl. Gr. 607 (con note di Minas).

2. IL FASCICOLO DI «ARISTODEMO»

L'unità contenente Aristodemo e Filostrato (FA), vergata dalla stessa mano, è quindi analizzabile in quanto tale, all'interno di questo contesto. Essa è caratterizzata da svariati dispositivi di accesso al testo³⁷ che possono essere considerati assieme al fine di valutare l'effettiva possibilità di utilizzarne il contenuto per dare un nome all'autore del frammento di testo sulla Pentecontaetia. «Aristodemo» non è il nome dell'autore del testo, che sarà invece da identificare in un anonimo erudito, quanto un riferimento al contenuto del testo, inserito dal copista per permettere al lettore di ritrovare almeno parzialmente l'ordine del testo³⁸.

L'unità di produzione costituita dal blocco mutilo FA (UniMain), comprende quindi le pagine 81ξε 83ξζ 84ξη 85ξθ 86ο 87οα del codice³⁹. Una lesione ha rovinato le pagine nell'angolo superiore destro, e troviamo la-

³⁴ Andrist - Canart - Maniaci 2013, 68-69.

³⁵ Andrist - Canart - Maniaci 2013, 64.

³⁶ Andrist - Canart - Maniaci 2013, 63.

³⁷ Maniaci 2002, 94-95.

³⁸ *FGrHist* 104 è stato oggetto della mia tesi di Laurea specialistica nel 2011 ed parte della mia tesi di Dottorato di Ricerca sulla storiografia frammentaria; vd. Liuzzo 2014. In questi lavori si possono trovare maggiori dettagli sul tipo di testo, una riedizione completa con un'analisi delle fonti e un commento storiografico. Il testo è probabilmente parte di una tradizione congiunta di Eforo e Teopompo. L'ultimo contributo su *FGrHist* 104 è Schubert 2014, 1-22.

³⁹ A causa del rimescolamento precedente alla costituzione di CA il fascicolo include la carta 82 che vi è stata visibilmente aggiunta, costituendo un fascicolo di 7 carte nel manoscritto parigino. Non mi è possibile dimostrare se questo blocco fosse in origine un quaternionione o un senione o altro. Gli snodi che lo isolano da Pol e DP ne garantiscono tuttavia l'indipendenza come blocco.

cune (di circa una ventina di caratteri per alcune righe) su ogni facciata in corrispondenza di questo punto.

Per proporre una ricostruzione della genesi dei testi qui contenuti è necessaria una descrizione dettagliata di tutti gli eventi e di tutte le discontinuità presenti nel supposto quaternionone originale, che parta dall'osservazione del metodo di composizione bizantino⁴⁰ e dalla centralità del fascicolo/quaternionone come unità sia del libro sia del processo di produzione⁴¹. L'«interazione del piano della materialità e del contenuto»⁴² in questo caso sono però tali da fornire sufficienti elementi per proporre una soluzione.

Gli eventi che si possono osservare su ciascuna pagina nel fascicolo sono i seguenti:⁴³

- 81: inizia senza titolo (manca una riga in alto) la *Vita di Apollonio di Tiana* (VA) di Filostrato.
- ξε: alla riga 3 del testo preservato, VA si interrompe (2.35 Didot). Troviamo poi la dicitura ζῆται τὸ λείπον τούτου ὀπισθεν, ἐν ᾧ σημειὸν ἐστι τοιοῦτον ο—ο, ἡ δὲ ἀρχὴ τοῦ λόγου γέγραφεν ὄν κοινωῆσαι καὶ αὐτὸς φασὶν καὶ γνώμας καὶ λόγους καὶ ὅποσα εἰς πρόγνωσιν εἶπεν dopodiché riprende VA da 8.22 (Didot), per 74 righe fino a χῶρος ἀφθόνους (9.43 Didot).
- 83: Müller dice che su questa facciata «scribae inattenti sphalmate in codicibus passim obvio vacua relicta est» e, una mano simile a quella del resto del fascicolo, «Maiorem eius partem quidam octo medicamentorum formulis inquinavit».
- ξζ: in cima alla carta, in ogivale inclinata di piccolo modulo è scritto * καὶ τὸ σημειὸν τοῦτο ἐστὶν καὶ τὸ ζητούμενον τοῦ Ἀριστοδήμου. Dopodiché inizia con ... αἰτησάμενος γὰρ μίαν ... il testo di *FGrHist* 104 che continua indisturbato fino a ἐπιθεμένους.
- 84: qui troviamo il testo di *FGrHist* 104 da τοῖς (§ 2.1).
- ζη: sempre *FGrHist* 104 da ἀπό (§ 4.1).
- 85: inizia con *FGrHist* 104, dopo κατεσκευάζον (§ 7), ma, tra la riga 16 e la riga 17 di questa pagina (dopo 224 righe totali dello stesso testo), troviamo il segno ο—ο che segnala che con τεμένει il passo in questione si interrompe (*FGrHist* 104, § 8). Dal segno in poi, senza soluzione di continuità, si procede con il testo di VA, a partire da γέγραφεν (2.35 Didot), come era stato precedentemente indicato.

⁴⁰ Dain 19753, 26.

⁴¹ Gumbert 2004, 22, evidenza «horizontal and vertical stages» nella produzione del libro. Il primo è: «[...] selecting materials and making quires dove questi sono gli essential building blocks of the codex».

⁴² Maniaci 2004, 78.

⁴³ I numeri arabi marcano il recto della carta. I numeri greci, il lato dove essi stessi si trovano, cioè il verso.

- ξθ: continua VA.
- 86: continua VA fino a ποιήσαντος (5.24 Didot), dove si interrompe improvvisamente lasciando circa 6 righe vuote (fino a qui 148 righe di VA).
- ο: si intravede in cima alla pagina, la scritta τοῦτο ἐστὶν τὸ ζη e dopo il segno ο—ο riprende il testo di *FGrHist* 104 con la parola ἰκέτευεν e prosegue fino a αἴτιος (§ 10.4).
- 87: continua *FGrHist* 104 da ὑποδειξας (§ 10.4) a ἐπιθέμενοι (§ 14.2).
- οα: continua *FGrHist* 104 da αὐτοῖς (§ 14.2) fino a καὶ ξυμμάχοις dove si interrompe nel bel mezzo della frase nonostante rimanga ancora un minimo di spazio.

Schwartz⁴⁴, sulla falsariga di Müller («[...] descriptus vero erat e codice in quo ordo foliorum subinde turbatus erat, eamque perturbationem scriba parum attentus e prototypo in apographum transtulerat»), si rifà ad una spiegazione che coinvolge i manoscritti da cui il copista stava leggendo. Sono coinvolti due modelli nell'origine di questo fascicolo⁴⁵. Il computo delle righe porta Schwartz ad ipotizzare, non diversamente da Müller, un modello più piccolo di dimensioni e, come ipotesi di lavoro, a pensare a due quaternioni contenenti una massa testuale simile. Questo basta ai fini del presente ragionamento che è volto a spiegare una possibile dinamica per dare una spiegazione diversa della nota all'inizio della pagina ξξ. Il primo passo di Filostrato corrisponderebbe ad una pagina del modello (1.1-2.35 Didot), così come le 74 righe di ξε (8.22-9.43 Didot), il che vuol anche dire che in base allo stesso conto vi sono, da 85 rigo 17 a 86, 2 pagine del modello di VA, la seconda e la terza (2.35-5.24 Didot). Da ξξ all'interruzione di pagina 85, ci sarebbero invece 3 pagine (224 righe) del modello di *FGrHist* 104 e altre 3 circa da ο a οα. «Er lässt sich nur so erklären dass in einer HS. Kleineren Formats, deren Blätter einen Text von 74-77 didotzeilen umfassten, A. und Philostrats enthalten waren» conclude Schwartz. Probabilmente non sarà mai dato di saperlo con certezza, ma credo che almeno un'ipotesi sul processo che ha portato a questo risultato si possa avanzare grazie all'analisi del fascicolo.

La quarta e la quinta pagina di Filostrato (5.24-8.22 Didot) sono chiaramente perdute, ma il testo si interrompe e dobbiamo supporre che nell'ori-

⁴⁴ E. Schwartz, *s.v.* Aristodemos (32), in *RE* II.1, 1895, col. 926.

⁴⁵ Fozio parla di «entità miscellanee» (Ronconi 2004, 179-180) circolanti nel IX secolo a Costantinopoli e gli *hypomnemata* erano già materiali di lavoro noti e attestati, ma questi spunti non ci permettono di ricostruire alcun contesto di riferimento, né di dire di più della provenienza, della natura e della funzione dei testi da cui il copista produsse il fascicolo. Ambaglio 2003, 429, per la polisemia del termine presente anche in Diodoro, ma che conserva «tracce dell'interesse per il perdurare della capacità testimoniale di un documento». Cf. Van der Stockt 2000, 575-576, per un caso in Plutarco.

ginale continuasse, se poi troviamo il frammento di pagina ξε che procede da 8.22 a 9.43. Così anche *FGrHist* 104 è mutilo all'inizio e alla fine. In tutto dunque possiamo ipotizzare l'equivalente di 8 fogli per ciascuno, un quaternione per ciascun testo. Per inserirli in quest'unico quaternione, che è quello che ci è giunto, il copista deve aver considerato di impiegare più o meno la metà dello spazio, quindi, per due pagine dei modelli (una carta), una del nostro fascicolo. Mancano così i fogli 4, 5, 7 e 8 di Filostrato, 1 e 8 di *FGrHist* 104. A questo punto, le lacune del testo ci spingono a ipotizzare, insieme a Müller e Schwartz, che anche il nostro fascicolo sarebbe dovuto essere un quaternione. I due testi erano già entrambi davanti allo scriba che allestiva il suo nuovo quaternione⁴⁶.

Nella fase preparatoria lo scriba avrà sistemato i suoi quattro bifogli, pronti per essere scritti. Rispetto alla piegatura avrebbe scritto prima sulla pagina esterna, poi sull'interna, cambiando successivamente bifoglio per scrivervi entrambe le interne e la seconda esterna e completare poi l'opera tornando al primo bifoglio dove sarebbero rimaste la destra interna e la seconda esterna. In generale, l'ordine in cui quattro bifogli (numerati da 1 a 4) vengono riempiti sarà quindi il seguente (le lettere indicano le pagine, a e b per il foglio di destra, cd quello di sinistra): 1a, 1b, 2a, 2b, 3a, 3b, 4a, 4b, 4c, 4d, 3c, 3d, 2c, 2d, 1c, 1d.

I confini a/b e c/d corrispondono al girare lo stesso foglio (sono quindi in una certa misura garanti di continuità). I cambi di numero invece corrispondono a cambi di bifoglio, potenzialmente pericolosi. Questa sequenza deve essere rigida per permettere al testo di essere poi seguito girando le pagine del volume rilegato, e non è poi così complicato, ma può indurre a

⁴⁶ Sull'ipotesi, avanzata per primo da Wescher 1867, che questo codice fosse una traslitterazione diretta in maiuscola compiuta sotto dettatura, penso che si pongano seri problemi, data la ricostruzione della storia del manoscritto. Certo, gli errori da maiuscola (Ronconi 2003, 54-68), riscontrati da Wescher 1867, xx-xxii, a confronto con il resto della tradizione testuale della poliorcetica, sono un indizio molto interessante, ma forse è necessario limitare questa osservazione e le implicazioni che da essa si possono trarre, relativamente a quell'unità codicologica che abbiamo chiamato Pol. Anche le fasi di scrittura sono frammentate almeno quanto le unità codicologiche costituenti il codice, giacché la molteplicità di atti di scrittura per ogni singola unità non è un dato in discussione. La stessa presenza di questi errori originati probabilmente da un migliore intendimento della grafia contribuisce, a mio parere, anche a sostenere la critica mossa per primo da Dain - Bon 1967, 349, alla dettatura del testo. Secondo lo studioso la posizione wescheriana è plausibile, ma «la traslitterazione diretta si può provare soltanto allorché si possono verificare le esitazioni dello scriba innanzi al modello e i suoi eventuali pentimenti». Condizione che non si verifica nel nostro caso. Quanto a credere, con Wescher 1867, che il manoscritto sia stato scritto sotto dettatura (di un solo lettore che dettava a più scribi), questa opinione, spesso difficile da sostenere, è inverosimile quando si tratta di testi tecnici come questi, secondo Dain 19753, 20: non sono *fait de dictée* ma piuttosto *fait de copie*.

tanti semplici errori nell'ordine della scrittura. Soprattutto se si hanno due modelli da cui copiare che rendono la *mise en texte* più complessa⁴⁷. Inserendo in una stessa linea del tempo, sia i confini del testo che quelli del fascicolo stesso, è possibile avanzare un'ipotesi di ciò che può essere accaduto per generare questa situazione⁴⁸. Allo stesso tempo, per capire dove può essere caduta la parte che manca al quaternione accostiamo alla sequenza descrittiva quella della produzione a partire da ipotetici modelli. Tra le varie soluzioni possibili, quella più convincente mi pare quella proposta nella *Tabella 1*, cioè pensare alla caduta del secondo bifoglio in fase di lavorazione.

Il problema più evidente è la rottura della continuità di contenuto tra 3d e 1c. Tuttavia, se al momento in cui il copista giunse a questa fase del processo la pagina fosse già caduta, allora il problema non si porrebbe.

Tabella 1. – Sequenza delle azioni con proposta di ricostruzione del bifoglio perduto: pagina, ordine, evento.

PAGINA	ORDINE	EVENTO
81	1a	VA dalla carta 1 del modello
ξε	1b	VA dalla carta 1 del modello VA dalla carta 6 del modello
	2a	
	2b	
83	3a	
ξζ	3b	<i>FGrHist</i> 104 dalle carte 2-4 del modello
84	4a	<i>FGrHist</i> 104 dalle carte 2-4 del modello
ξη	4b	<i>FGrHist</i> 104 dalle carte 2-4 del modello
85	4c	<i>FGrHist</i> 104 dalle carte 2-4 del modello VA dalle carte 2-3 del modello
ξθ	4d	VA dalle carte 2-3 del modello
86	3c	VA dalle carte 2-3 del modello
ο	3d	<i>FGrHist</i> 104 dalle carte 5-7 del modello
	2c	
	2d	
87	1c	<i>FGrHist</i> 104 dalle carte 5-7 del modello
οα	1d	<i>FGrHist</i> 104 dalle carte 5-7 del modello

⁴⁷ Andrist - Canart - Maniaci 2013, 58.

⁴⁸ Gumbert 2004, 22-24, per la definizione di questo metodo di studio dei confini.

La ricostruzione che propongo segue dunque l'ipotesi che il copista abbia iniziato a copiare Filostrato, poi si sia interrotto e abbia iniziato a copiare *FGrHist* 104 da un altro modello, giustamente su un secondo bifoglio. Al momento però di girarlo senza accorgersene potrebbe aver fatto un qualsiasi errore⁴⁹, come per esempio girare insieme due fogli, trovandosi dunque, inconsapevolmente, a scrivere il continuo di *FGrHist* 104 sulla pagina 3b e non su 2b⁵⁰. Sia questo che 3a sarebbero conseguentemente rimasti vuoti. Finita la quarta pagina di *FGrHist* 104, forse a causa di un'interruzione o di un semplice errore nel guardare il codice da cui copiare, il copista ha ripreso la seconda pagina della *Vita di Apollonio*, continuando diligentemente sulla corretta pagina successiva dopo il centrale, cioè 3c, fino al termine della carta 3 del modello. Al momento di girare il bifoglio per scrivere su 3d tuttavia, forse per controllare lo spazio necessario, si sarebbe accorto dell'errore: 3a, infatti, risultava vuoto. Girando anche il successivo foglio, si sarebbe reso conto dell'errore commesso. Avrebbe dunque deciso di riparare estraendo la pagina 2 dall'ordine previsto, poiché si sarebbe potuto semplicemente riportare il contenuto di 2a, unica pagina scritta di quel bifoglio, su 3a, in un secondo momento: cosa che però non ha mai fatto se in quella pagina sono poi state inserite le ricette mediche. Il copista avrebbe dunque ripreso da dove aveva lasciato *FGrHist* 104, su 3d, di fianco alla pagina bianca dove progettava di copiare l'inizio dello stesso. I fogli 2c e 2d, ad un certo punto potrebbero aver contenuto almeno l'ultima pagina del testo contenuto nel modello di *FGrHist* 104. Di sicuro però su queste pagine perdute erano presenti le pagine 4 e 5 del modello di VA e probabilmente solo l'ultima pagina di quest'ultimo non trovò mai posto.

Prima di iniziare a scrivere su 3d il copista ha inserito i segnali che avrebbero se non altro aiutato il futuro lettore a recuperare la giusta sequenza dei vari passi. Li chiamerò azioni S e sono inserite nella *Tabella 2*, che riporta la completezza delle azioni presenti sul fascicolo (A)⁵¹, compresi gli ipotetici errori (E), e l'ordine effettivo in cui si sarebbero svolte.

⁴⁹ Dain 19753, 27. Qui vediamo anche forse un caso che prova quanto afferma Canfora, cioè che il copista deve essere considerato come l'unico vero lettore del testo in quanto la sola via di appropriazione di un testo consiste nel copiarlo (in Bianconi 2004, 360). Per *FHG* V, viii: «Origo perturbationis et codice repetenda, in quo justam foliorum seriem solutam esse scriba noster non perspexerat».

⁵⁰ Irigoien 2003, 82-83, con esempi.

⁵¹ Ho segnalato l'ordine delle azioni di scrittura con la lettera A ed un numero progressivo, ipotizzando un'interruzione del lavoro tra un'azione e l'altra, come il cambio intenzionale di una pagina, per cui azioni diverse ma parte della stessa unità di lavoro sono segnalate per esempio con A5/1.

Tabella 2. – Sequenza delle azioni con proposta di ricostruzione del bifoglio perduto: pagina, ordine, azione, evento.

PAGINA	ORDINE	AZIONE	EVENTO
81	1a	A1	VA dalla carta 1 del modello
ξε	1b	A1	VA dalla carta 1 del modello
ξε		S2	ζητει τὸ λειπὸν τούτου ὀπισθεν, ἐν ᾧ σημειὸν ἔστι τοιοῦτον ο—ο ἢ δὲ ἀρχὴ τοῦ λόγου γέγραφεν ὧν κοινωνῆσαι καὶ αὐτὸς φασὶν καὶ γνώμας καὶ λόγους καὶ ὅποσα εἰς πρόγνωσιν εἶπεν
		A5/3	VA dalla carta 6 del modello
	2a	A2/1	<i>FGrHist</i> 104 dalla carta 1 del modello
	2b	E1	Gira due fogli o prende il bifoglio sbagliato (<i>e.g.</i>)
83	3a		Ricette mediche aggiunte dopo tutti gli eventi descritti
ξζ	3b	S4	καὶ τὸ σημειὸν τοῦτο ἔστιν, καὶ τὸ ζητούμενον τοῦ Ἀριστοδήμου
		A2/2	<i>FGrHist</i> 104 dalle carte 2-4 del modello
84	4a	A3	<i>FGrHist</i> 104 dalle carte 2-4 del modello
ξη	4b	A3	<i>FGrHist</i> 104 dalle carte 2-4 del modello
85	4c	A3	<i>FGrHist</i> 104 dalle carte 2-4 del modello
		S1	ο—ο viene inserito tra le righe 16 e 17
		A4 (E2)	VA dalle carte 2-3 del modello
ξθ	4d	A4	VA dalle carte 2-3 del modello
86	3c	A4	VA dalle carte 2-3 del modello
ο	3d	S3	ο—ο
		S5	τοῦτο ἔστιν τὸ ζη.
		A5/1	<i>FGrHist</i> 104 dalle carte 5-7 del modello
	2c	A5/2	VA dalle carte 4-5 del modello
	2d	A5/2	VA dalle carte 4-5 del modello
87	1c	A5/1	<i>FGrHist</i> 104 dalle carte 5-7 del modello
οα	1d	A5/1	<i>FGrHist</i> 104 dalle carte 5-7 del modello

Il copista *deinde animadverso errore, signis quibusdam notisque lectorem de genuino particularum ordine restituendo admonuit*⁵², ma non tutte sono state aggiunte alla fine della copiatura, il che prova come non sia stato un lettore ad effettuare il riordino, oltre al fatto che alcuni di essi si trovano all'interno della *mise en page*, come per esempio S2. La pagina $\xi\epsilon$ è stata riempita con la pagina 6 del modello della *Vita di Apollonio* dopo l'inserzione della nota S2 che rimanda a $\gamma\acute{\epsilon}\gamma\alpha\phi\epsilon\nu$ e il testo sulla pagina 3d inizia dopo il segno di richiamo o—o (S1).

S2 presuppone il segno sopra $\gamma\acute{\epsilon}\gamma\alpha\gamma\epsilon\nu$ e il contenuto riassunto nel seguito del titolo. Quel segno, frutto della pausa dopo la scoperta dell'errore e della ricerca del punto esatto del passaggio da un testo all'altro, lo possiamo ipotizzare come segno S1. A questo punto, bene in evidenza, prima di iniziare A5/1 copiando le pagine 5-7 del modello di *FGrHist* 104, viene inserito S3. Potrebbe essere quindi seguita a A5/1 la copiatura su 2c e 2d della *Vita di Apollonio* (carte 4-5 del modello), ma non vi è traccia di ciò dato che il bifoglio è andato perduto. Abbiamo però A5/3 che deve essere la pagina 6 dell'ipotetico modello di Filostrato. A questo punto tuttavia il risultato risulta confuso al copista che decide di scartare definitivamente il bifoglio 2 e inserire le note S4 e S5.

S4 è la nota che più ci interessa perché latrice del nome con cui il testo di *FGrHist* 104 è circolato per un secolo e mezzo. Il $\kappa\alpha\iota$ iniziale la lega al contesto non del manoscritto CA, ma dei segnali interni al fascicolo FA e presuppone quindi gli altri segnali già inseriti, ma è posto nel margine, lasciando intendere che il testo fosse già sulla pagina $\zeta\zeta$.

S5 ne è la ripresa volta a collegare con la parte che si conclude bruscamente a metà della pagina 85.

Non ho preso in considerazione i segni su $\xi\eta$ che potrebbero però aver avuto la medesima funzione di ancoraggio.

Le ricette sono probabilmente state scritte sulla pagina 3a già rilegata o comunque in una fase successiva, separata da quella di copiatura dai due modelli⁵³.

Questo fascicolo, che ora possiamo anche definire un'unità di marcatura⁵⁴ era destinato a diventare un'unità codicologica composita, di due frammenti tra loro apparentemente molto diversi. L'errore era sostenibile per la funzione che la copia doveva svolgere e possiamo ipotizzare un

⁵² *FHG* V, 1.

⁵³ È persino ipotizzabile, sempre tramite la sperimentazione diretta che questi due quaternioni fossero già parzialmente mutili. Del quaternioni modello di *FGrHist* 104, di doppia dimensione di grafia e quindi di metà contenuto, sarebbe mancato il bifoglio esterno; del modello di Filostrato l'intero bifoglio centrale.

⁵⁴ Andrist - Canart - Maniaci 2013, 100-104.

contesto di produzione di questo fascicolo miscelaneo privato, forse per uno zibaldone⁵⁵, o come raccolta di appunti preparatori per qualche altro lavoro. Il nostro copista, potrebbe essere stato uno studioso che raccoglieva appunti o copiava fascicoli che gli erano stati temporaneamente prestati da compagni di interessi.

Dobbiamo a questo punto trarre un'altra necessaria conclusione, già intravista dal Müller, sull'annotazione marginale S4: *καὶ τὸ σημεῖον τοῦτο ἐστὶν καὶ τὸ ζητούμενον τοῦ Ἀριστοδήμου*. Si tratta di un dispositivo di accesso e non del titolo di un'opera, che anche nel suo contenuto si riferisce al testo e al suo contenuto non ad esso come opera attribuita ad un autore. Nel contenuto dell'indicazione il lessico è quello delle altre annotazioni, generico con l'uso del verbo *ζητέω*⁵⁶ l'artificiosità della formulazione sintattica ha i caratteri dell'annotazione rapida ed ellittica, più che del testo (e.g. il participio sostantivato che regge il genitivo). In svariati punti del testo peraltro mancano preposizioni⁵⁷, nulla vieta quindi che anche in questa nota la preposizione *περὶ* prima di *Ἀριστοδήμου*, sia stata semplicemente omessa come spesso avviene nel testo stesso, scritto dalla medesima mano. Quindi, è ad uno tra i personaggi nominati nel testo che fa riferimento il copista per identificare il testo e distinguerlo da quello di Filostrato: l'Aristodemo *τρέσας*, alla riga 22 della pagina 84⁵⁸. Questa nota non era stata nemmeno presa in considerazione da Minas al momento del ritrovamento per identificare l'autore del testo. Nei suoi appunti si leggeva di Carone di Lampsaco per «la prima parte» e di Eforo per la seconda⁵⁹. Wescher⁶⁰ invece partiva dall'osservazione di S4 e di altre due note non più visibili in cima al foglio 87^v e in cima alla pagina 88^r, dove si sarebbe letto *αριστοδ*⁶¹. Wescher faceva riferimento a quest'ultima nota come *titre final* e parlava dunque da subito di un *historien Aristodème*, senza ulteriori spiegazioni

⁵⁵ Petrucci 2004, 10; Ronconi 2004, 150-152; Bianconi 2004, 341. Per miscellanee precoci cf. Crisci 2004, 110.

⁵⁶ Esso indica e orienta nella ricerca sia nella formula *ζητεῖν* o simili sia per sintagmi con *σημεῖον*. Arrighetti 1987, 221-222.

⁵⁷ Essi sono elencati nell'appendice C della mia tesi di Dottorato di Ricerca, vd. Liuzzo 2014.

⁵⁸ *FGrHist* 104 § 2.5: *ἡρίστευσε δὲ ἐνταῦθα καὶ Ἀριστόδημος ὁ ὑποστρέψας ἀπὸ Θερμοπυλῶν καὶ κληθεὶς διὰ τοῦτο ὁ τρέσας*.

⁵⁹ Nella seconda delle pagine di guardia del codice inizia un sommario in greco moderno ad opera di Minas. Alla voce *Γ* si nomina *Χάρων τοῦ Λαμψακηνοῦ περὶ Περσεῶν πόλεμον* e il sistema di riferimenti della *Vita di Apollonio*. Alla voce *ΙΔ* Minas parla di un frammento (*τεμάχιον*) delle *Storie* di Eforo, a partire dalla pagina *οα*, quindi solo per la parte relativa alle cause della guerra del Peloponneso.

⁶⁰ Wescher 1867, xiv.

⁶¹ Wescher 1867, xviii.

pubblicando il nuovo autore a lettere cubitali in appendice alla sua edizione dei corpora di poliorcetica bizantini. Müller, pur tentando con diversi tentativi di identificare questo con vari «Aristodemi» noti, osservava invece correttamente che⁶²:

Susplicari igitur licet in praefixo lemmate de ipso hoc Spartiata, non vero de ignoto quodam Aristodemo historico cogitandum esse, adeo ut verba redintegrandam sint in hunc sensum: κατὰ τὸ σημεῖον τοῦτο ἐστὶν καὶ τὸ ζητούμενον τοῦ Ἀριστοδήμου [ἀνδραγάθημα] sub hoc signo narratur etiam illud quod in antecc, quaerehatur Aristodemi facinus egregium [...] historici quoque nomen in fine denum operis integri notatum fuisse probabile sit, Aristodemi nomen, si quidem illud historici est, non ex ipsis illis, quae tenebat scholiasta, foliis, sed aliunde in notitiam ejus venisse statuendum foret.

Il semplice esistere di una seconda possibilità di interpretazione del contenuto dell'ambigua nota, così come la «curiosa» identità con uno dei contenuti del testo stesso, dovrebbe far desistere da qualsiasi tentativo di attribuzione del testo ad un autore sulla base di questa, tanto più considerando il momento della copiatura di questa nota, inserita dopo che metà del quaternione originale era già stato copiato senza inserire alcun titolo o titoletto.

In Cod. Par. Suppl. Gr. 607 si trovava dunque già nel 1867 un nuovo testo, una nuova e curiosa fonte per lo studio della *Pentecontaetia*, ma non un nuovo storico di nome Aristodemo come il primo editore ha lasciato intendere.

PIETRO MARIA LIUZZO
Università di Heidelberg
pietro.liuzzo@zaw.uni-heidelberg.de

BIBLIOGRAFIA

- Ambaglio 2003 D. Ambaglio, «Hypomnema» in Diodoro Siculo, in G. Zecchini - S. Roda - P. Desideri - A.M. Biraschi (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli 2003, 423-432.
- Andrist - Canart - Maniaci 2013 P. Andrist - P. Canart - M. Maniaci, *La syntaxe du codex*, Turnhout 2013.
- Arrighetti 1987 G. Arrighetti, *Poeti, eruditi e biografì*, Pisa 1987.
- Bianconi 2004 D. Bianconi, La biblioteca di Cora tra Massimo Planude e Niceforo Gregora, *S&T* 3 (2004), 392-438.
- Boter 2014 G. Boter, Studies in the Textual Tradition of Philostratus' Life of Apollonius of Tyana, *RHT* 9 (2014), 1-49.

⁶² FHG V, x.

- Chambers 2006 M. Chambers, La vita e la carriera di Felix Jacoby, in C. Ampolo (a cura di), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, Pisa 2006, 5-29.
- Cohen-Skalli 2012 *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique. Fragments, Tome I: Livres VI-X*, éd. par A. Cohen-Skalli, Paris 2012.
- Commare 2001 G. Commare, Viaggio nella storia della poliorcetica di Apollodoro di Damasco, in G. Calcani (a cura di), *Tra Damasco e Roma: l'architettura di Apollodoro nella cultura classica (catalogo della mostra: Khan Assad Bacha, Damasco, 20 dicembre 2001 - 20 gennaio 2002)*, Roma 2001, 13-19.
- Crisci 1983 E. Crisci, *Ricerche sulla tradizione manoscritta della Vita Apollonii di Tiana di Filostrato*, Roma 1983 (diss.).
- Crisci 2004 E. Crisci, I più antichi codici miscellanei greci. Materiali per una riflessione, *S&T 2* (2004), 109-144.
- Dain 1946 A. Dain, *Histoire du texte d'Élien le Tacticien*, Paris 1946.
- Dain 1975³ A. Dain, *Les manuscrits*, Paris 1975³.
- Dain - Bon 1967 A. Dain - A.M. Bon (éd.), *Poliorkétique*, Paris 1967.
- Frost 2005 F. Frost, *Politics and the Athenians: Essays on Athenian History*, Toronto 2005.
- Gumbert 2004 J.P. Gumbert, Codicological Units: Towards a Terminology for the Stratigraphy of the Non-homogeneous Codex, *S&T 2* (2004), 17-42.
- Irigoin 2003 J. Irigoin, Accidents Matériels et critique des textes, *RHT 16* (1986), 1-36 (= in J. Irigoin, éd., *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*, Paris 2003, 79-131).
- Lemerle 1971 P. Lemerle, *Le premier humanisme byzantin*, Paris 1971.
- Liuzzo 2014 P.M. Liuzzo, *Frammenti di Erodoto: problemi e metodi nello studio della storiografica frammentaria*, 2014 <http://amsdottorato.unibo.it/6257/>.
- Maniaci 2002 M. Maniaci, *Archeologia del manoscritto: metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma 2002.
- Maniaci 2004 M. Maniaci, Il codice greco non unitario. Tipologie e terminologia, *S&T 2* (2004), 75-107.
- Moore 1965 J.M. Moore, *The Manuscript Tradition of Polybius*, Cambridge 1965.
- Muzerelle 1985 D. Muzerelle, *Vocabulaire codicologique: répertoire méthodique des termes français relatifs aux manuscrits*, Paris 1985.
- Németh 2011 A. Németh, The Mynas Codex and the Bibliotheca Corvini-ana, in C. Gastgeber *et al.* (hrsgg.), *Matthias Corvinus und seine Zeit. Europa am Übergang vom Mittelalter zur Neuzeit zwischen Wien und Konstantinopel*, Wien 2011, 155-178.
- Omont 1916 H.A. Omont, *Minoïde Mynas et ses missions en Orient (1840-1855)*, Paris 1916.

- Petrucci 2004 A. Petrucci, Introduzione, *S&T 2* (2004), 1-17.
- Prinz 1870 R. Prinz, Aristodemos, *Jahrbücher für Classische Philologie* 16 (1870), 193-211.
- Ronconi 2003 F. Ronconi, *La traslitterazione dei testi greci: una ricerca tra paleografia e filologia*, Spoleto 2003.
- Ronconi 2004 F. Ronconi, Per una tipologia del codice miscelaneo greco in epoca medio-bizantina, *S&T 2* (2004), 145-182.
- Ronconi 2007 F. Ronconi, *I manoscritti greci miscelanei: ricerche su esemplari dei secoli IX- XII*, Spoleto 2007.
- Rozsondai 1997 M. Rozsondai, Lucas Coronensis. A Master of Hungarian Renaissance Bindings, Early 16th Century, Buda, *The Book Collector* 46 (1997), 515-540.
- Rozsondai 2002 M. Rozsondai, Sulle legature in cuoio dorato per Mattia Corvino, in AA.VV. (a cura di), *Nel segno del Corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria (1443-1490)*, Modena 2002, 249-259.
- Sabbadini 1931 R. Sabbadini, *Carteggio di Giovanni Aurispa*, Roma 1931.
- Schepens 1997 G. Schepens, Jacoby's FG rHist: Problems, Methods, Prospects, in G. Most (ed.), *Collecting Fragments / Fragmente sammeln (Aporemata I)*, Göttingen 1996, 144-172.
- Schöne 1898 H. Schöne, Über den Mynascodex der griechischen Kriegsschriftsteller in der Pariser Nationalbibliothek, *RbM* 53 (1898), 432-447.
- Schubert 2014 C. Schubert, Aristodemos (Codex Parisinus Supplementum Graecum 607, fol. 83v-85r; 86v-87v): ein neuer griechischer Atthidograph?, *Klio* 96 (2014), 1-22.
- Schütz 1934 G. Schütz, Bibliotheca Corvina, *The Library Quarterly* 4 (1934), 552-563.
- Van der Stockt 2000 L. Van der Stockt, Rhetorical Theory and Praxis in Plutarch, in L. Van der Stockt (ed.), *Acta of the IVth International Congress of the International Plutarch Society (Leuven, July 3-6, 1996)*, Leuven - Namur 2000, 493-510.
- van Dieten 1975 J.L. van Dieten, *Nicetae Choniatae Historia*, Berlin - New York 1975.
- Venturi Barbolini 2002 A.R. Venturi Barbolini, Testimonianze dei rapporti tra l'Ungheria e lo stato estense. Dalle fonti manoscritte conservate presso la Biblioteca Estense universitaria e l'Archivio di Stato di Modena, in AA.VV. (a cura di), *Nel segno del Corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria (1443-1490)*, Modena 2002, 43-63.
- Wachsmuth 1868 C. Wachsmuth, Noch einmal Aristodemos, *RbM* 23 (1868), 582-599.
- Wescher 1867 C. Wescher, *Poliorcétique des Grecs*, éd. par C. Wescher, Paris 1867.